

Il segreto di Gheddafi

Mary Pace

IL SEGRETO DI GHEDDAFI

*“Se Dio dovesse prontamente castigare
Gli Uomini per le loro malefatte, non
Lascerebbe sulla faccia della terra alcuno”.*

(Il CORANO - sura XXXV- versetto 45)

DIARIO DI BORDO

Ero veramente sconcertata per ciò che si apprestava a fare il libico. In un angolo della sua guardiola aveva preso in mano il metal-detector ed ora si apprestava a passarmelo sul vestito.

Già mi aveva fatto rovesciare il contenuto della mia borsa, ma non si era rassicurato del tutto. Dovevano avere un sacrosanto timore degli attentati per arrivare ad una perquisizione così accurata. Il libico spense il suo apparecchio tranquillizzato che non portassi armi od esplosivo, mi fece un cenno che potevo proseguire lungo il viale che portava alla villa. Era evidente che non conosceva una parola di italiano. Mi incamminai lungo il viale leggermente in salita costeggiato da secolari cipressi.

Ai lati delle mura perimetrali si potevano ammirare delle foto di ruderi romani ed altre di Leptis Magna, la città di cui i libici vanno molto fieri, anch'essa costruita dai romani.

Arrivata davanti all'edificio dell'Ambasciata trovai un altro libico, al quale chiesi dove avrei potuto trovare la persona che mi aveva convocato. Con un cenno della mano mi indicò un corridoio. Lo percorsi e bussai ad una porta. Ebbi fortuna perché era quella giusta. Bussai e una voce in un italiano un po' stentoreo mi rispose "avanti". Il Dr. Mustafà vice ambasciatore, nonché primo consigliere dell'Ambasciata libica in Roma era lì davanti a me.

Mustafà, non ho mai saputo se fosse il vero nome, era un uomo di mezza età con dei baffi spioventi e chiaro di carnagione, di statura inferiore alla media. Lo sguardo era diffidente e mi scrutava con attenzione. I suoi modi erano impeccabili. Mi fece accomodare in una poltrona, ma egli non sedette alla scrivania, si accomodò nell'altra poltrona che mi era di fronte. Mi chiese subito se gradivo un caffè, al mio assenso, si alzò, prese il telefono e

disse due parole in arabo.

Il caffè ci venne servito subito, su un vassoio d'argento e in tazzine di porcellana, da un altro libico che non avevo mai visto. Mi trattenni un'ora a parlare con Mustafà per illustrargli il mio progetto. Egli aveva capito che non ero ostile al suo Leader.

Ebbi l'opportunità di osservare la stanza del vice ambasciatore e la cosa che più mi colpì fu la gigantografia di Gheddafi che occupava un'intera parete, sembrava mi sorrisse. Al termine del mio discorso, Mustafà mi sembrò entusiasta di ciò che gli avevo prospettato e prima di prendere congedo mi promise una visita nella mia abitazione per la domenica successiva.

Egli mi accompagnò fin sulla porta dell'Ambasciata e mettendosi una mano sul cuore disse queste parole con fare solenne “Andrai a Tripoli”.

Non avrei mai potuto immaginare che le visite di Mustafà si potessero protrarre per un anno. La domenica era solito venire a pranzo da me e visto che stavamo in Italia si permetteva di bere cinque litri di vino.

Ma cosa avevo chiesto per far entusiasmare il vice ambasciatore? Avevo espresso il mio desiderio di poter scrivere una biografia del Leader libico. Questo incontro risale al mese di settembre 1996. Il mese di settembre ricorre sempre in questa mia avventura. Il mio interesse per Gheddafi era iniziato allora? Egli aveva suscitato la mia curiosità 28 anni prima, quando in una calda notte di fine estate, un beduino del deserto divenne capo della Libia, defenestrando Re Idris, che in quei giorni era in Turchia per i suoi soliti bagni termali.

Era la mattina del 2 settembre 1969, sembrava un giorno come tanti. Mi trovavo a Roma nei pressi di Piazza Colonna, dove avrei incontrato l'On. La Bella del PCI. La Camera dei deputati era ancora chiusa per la pausa estiva, ma La Bella essendo di Viterbo, transitava spesso per Roma, per svolgere sempre qualche pratica, e a volte ci incontravamo per bere insieme un caffè.

Quella mattina mi apparve euforico, già da lontano mi sventolava i giornali che aveva in mano.

– Cosa è successo? – chiesi incuriosita

– Ma come non lo sai? –

Avevo l’abitudine di acquistare qualche quotidiano, ma lo facevo sempre nella tarda mattinata.

– In Libia – riprese a dire l’onorevole – c’è stato un colpo di Stato, è stato rovesciato Re Idris – poi prese il primo quotidiano che aveva in mano e me lo mise sotto gli occhi.

– “Ammazza che paravento ‘sto colonnello!” esclamò in dialetto romanesco.

Io intanto avevo letto ciò che era successo nella notte a Tripoli: il colonnello Muammar El Gheddafi con un pugno di ufficiali aveva preso il potere in Libia e come capo della rivoluzione aveva dato l’annuncio ai libici nella notte. Il giornale aggiungeva altre notizie, ma quella che mi colpì di più fu l’età del capo della rivoluzione. Egli aveva solo 27 anni e non era stata versata una goccia di sangue.

Chiesi a La Bella che idee politiche potesse avere il nuovo Leader, ed egli mi rispose che doveva essere un nazionalista.

Passarono dei mesi, una mattina ero nella biblioteca della Camera e vidi La Bella insieme all’On Bronzuto di Portici. Li salutai entrambi, ma poco dopo il mio amico La Bella mi raggiunse e m’informò che Gheddafi sarebbe venuto in Italia in visita ufficiale. Quindi il solito cerimoniale e poi il ricevimento al Quirinale, dove venivano invitati tutti i parlamentari. Pregai La Bella che mi facesse passare per sua nipote, pur di esserci, ed egli acconsentì. ei giorni successivi fui impegnata a fare rifornimento di vestiti adatti per l’occasione. In poco tempo fui pronta. Aspettavo solo la data.

Il tempo passò, sui giornali non veniva riportato nulla e il mio amico deputato non lo incontrai più a Montecitorio.

Mi avviavo quella mattina a gustarmi il caffè al bar Giolitti, in Via Uffici del Vicario, ma all’angolo di Via della Missione vidi il deputato insieme ad altri colleghi, un cenno di saluto e tirai dritta. Mi raggiunse al bar, stavo gustandomi il caffè quando mi informò che il Leader della Libia non sarebbe più venuto in Italia. Ci restai male e chiesi il motivo di questo ripensamento, ma il mio interlocutore non poteva darmi una risposta perché anch’egli lo ignorava. Questa fu la prima delusione che il colonnello mi riser-

vò, ma non l'ultima.

Passarono gli anni e quel 2 settembre 1969 mi sembrò molto lontano.

Di Gheddafi intanto se ne parlava. A onor del vero se ne parlava più male che bene. Gli venivano rivolte delle pesanti accuse: Gheddafi finanziava il terrorismo islamico, gli attentati alle sinagoghe, agli aerei, negli aeroporti, i sequestri di persona, insomma c'era un po' di tutto, e questo tutto portava la sua firma.

Io non l'avevo dimenticato e pur leggendo dei crimini di cui si stava macchiando, avevo i miei dubbi. Non mi lasciavo sfuggire una sua intervista né qualche articolo che lo riguardasse.

Comprai il suo Libro Verde ed anche il Corano. Il suo libro mi lasciò un po' perplessa, per quello che egli affermava e il suo comportamento in Libia mi sembrava una contraddizione. Conoscevo Gheddafi come lo conoscevano tutti, ma avevo desiderio di saperne di più. Il giudizio dei media mi sembrava esagerato, mi dicevo, e pensavo che anche una mela marcia ha il suo lato buono.



Gheddafi da giovane.